



«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2024 Euro 50,00 (idem per l'estero). - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. - C.F. 91005010342 - https://www.giovaninoguareschi.com.

«Caro Alberto,

Ti mando il testo rifatto di «Tornando si impara» che anni fa avevo scritto traendolo (molto liberamente) da uno dei racconti di Giovannino Guareschi che più amo, «Empòrio Pitaciò», e pensato allora come ipotetica sceneggiatura teatrale. Le scene iniziale, finale e altre in itinere sono mia esclusiva invenzione ma ho sempre cercato di conservare la cifra, forse la più caratteristica, del Nostro, di essere divertente e commovente al tempo stesso. Questo testo (diventato oggi racconto dialogato, pseudo-sceneggiatura non destinata alla scena e in cui le «indicazioni di regia» in corsivo sono divenute parte integrante del tessuto narrativo) potrebbe essere pubblicato in un numero de «Il Fogliaccio»...

Pier Luigi Amietta»

Con piacere pubblico il primo atto della commedia del Socio Pier Luigi Amietta rimandando gli altri atti a «Il Fogliaccio» della Pasqua 2025. Per una felice coincidenza ReNoir Comics ha appena pubblicato il volume n. 23 della serie «Don Camillo a Fumetti» che contiene lo stesso racconto «Empòrio Pitaciò» illustrato da Alberto Ricci. Ottima opportunità per affiancare la bella e «melodrammatica» copertina di Elena Pianta alla sceneggiatura di Pierluigi Amietta.



TORNANDO SI IMPARA

Commedia in tre Atti di Pier Luigi Amietta

(Libera riduzione dal racconto «Empòrio Pitaciò» di Giovannino Guareschi)

Personaggi (* = principali) in ordine di apparizione

Impagiatore di sedie «filosofo»

Un giornalista (inviato di un giornale nazionale)

* Don Camillo (arciprete, parroco del paese)

Il Bigio (galoppino del sindaco)

* Peppone (sindaco del paese)

* Anteo Bigatti (il famoso tenore)

* Segretario di Anteo Bigatti

Autista (che non parla)

Oste-albergatore

Pianista accordatore-accompagnatore (che non parla)

Dosolina («Perpetua» di don Camillo)

ATTO I

Piazza di paese. Sullo sfondo la Chiesa parrocchiale, con il portone aperto e, a sinistra del portone, la porticina della canonica. Sul lato sinistro, di tre quarti, una saracinesca chiusa, sormontata da un'insegna grande, ma scolorita, dove però si legge chiaramente GIOSUÈ BIGATTI & FIGLIO EMPÒRIO. Sul lato destro, una panchina davanti a un grosso lampione spento (che però dovrà essere funzionante), oltre il quale si apre la comune di destra. La parete simula un edificio con molte finestre, alla base del quale, accanto alla comune, si apre una porta sormontata dall'insegna: LOCANDA DEGLI AMICI CON ALLOGGIO. Sopra l'insegna, un balcone con porta-finestra, che dovrà essere agibile. Tra la saracinesca dell'antico Empòrio Bigatti e la canonica, seduto per terra, all'angolo della comune di sinistra, un impagiatore di sedie, con gli attrezzi del caso, è intento al suo lavoro.

SCENA I

Da destra, entra il giornalista, con un registratore a tracolla e un microfono in mano. È giovane e ha l'aria di essere alle prime armi. Si guarda attorno, come se cercasse qualcosa. Poi vede la saracinesca e si avvicina: legge l'insegna, annuendo ogni tanto col capo. L'impagiatore lo scruta di sottocchi. Il giornalista lo vede e gli rivolge la parola.

Giornalista - Mi scusi se interrompo il suo lavoro, ma è qui che abitano i genitori di Anteo Bigatti, il famoso tenore?

Impagiatore - (continuando a lavorare) Direi proprio di no.

G. - Io dovrei intervistarli... Lei mi saprebbe dire dove posso trovarli?

I. - Se prende per la strada del Fossone, appena uscito dal paese, dopo un po' trova un muro e, a metà del muro un cancello: entri lì e troverà i Bigatti.

G. - E pensa che vorranno parlare del loro famoso figlio?

I. - Mah, dipende... Da quando sono là, nessuno li ha più sentiti parlare.

G. - In che senso?

I. - Nel senso di mandar fuori parole dalla bocca.

G. - Ma in fondo non gli dovrebbe dispiacere rispondere a qualche domanda sul loro «fenomeno». Lei pensa che si lasceranno intervistare?

I. - Dipende da Lei. Se riesce a farli resuscitare, magari qualcosa potrebbero anche dire...

G. - (trasecolando) Ma, ma... Il Fossone...

I. - È il cimitero del Paese...

G. - E i vecchi Bigatti...

I. - Sono là da quasi tre anni...

G. - Scusi, ma non me lo poteva dire subito?

I. - Dire cosa?

G. - Che i vecchi Bigatti erano morti!

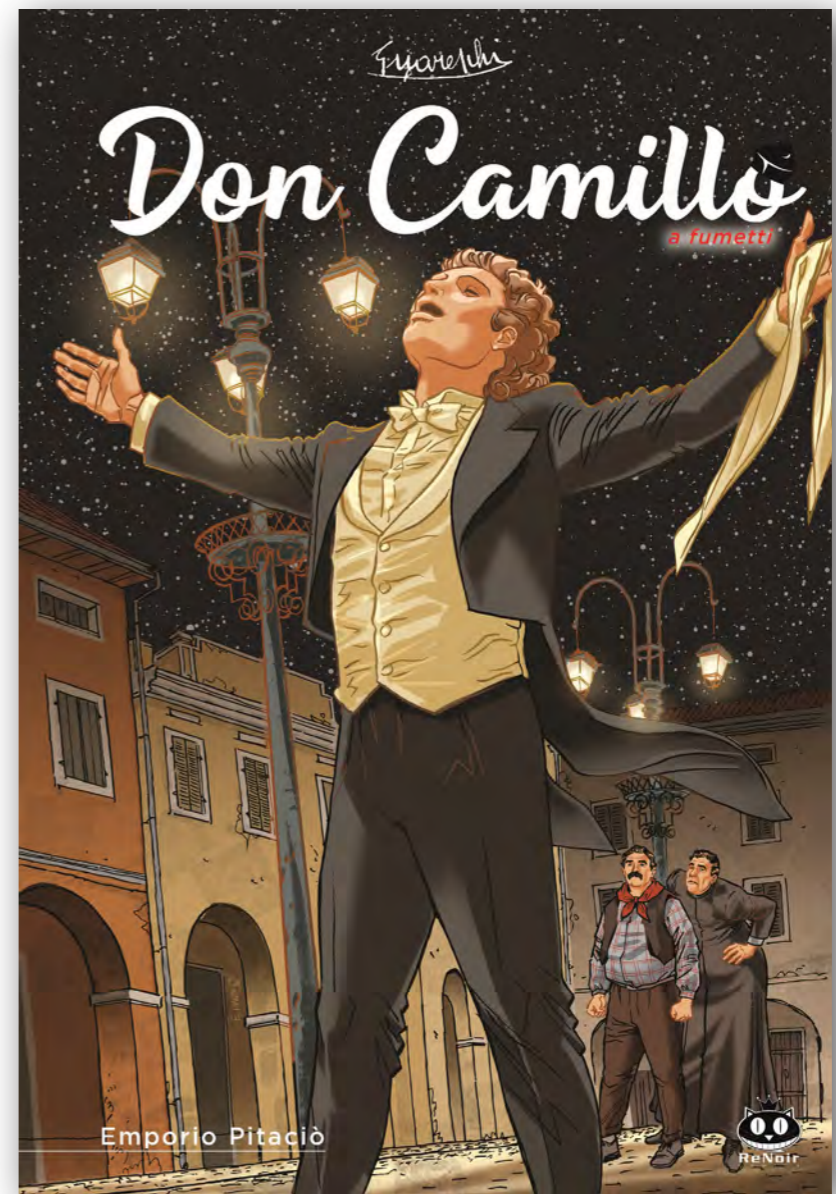
I. - Mah, caro il mio signore, io lavoro da solo, parlo poco e rispondo alle domande che mi fanno. Lei mi ha chiesto dove poteva trovare i Bigatti, mica se erano vivi o morti. E poi lei è forestiero e la prudenza non è mai troppa.

G. - (risentito) Cosa c'entra la prudenza, adesso?

I. - Beh, visto che Empòrio... (correggendosi subito) Anteo, il figlio, non è venuto neanche ai funerali, penso che magari non lo sa neanche lui... Poteva essere una notizia riservata e mi pareva indelicato dirlo al primo venuto...

(Nel frattempo don Camillo si sarà affacciato dalla porticina della canonica, fumando placidamente un mozzicone di sigaro.)

G. - Va bene, va bene, non importa. Ma ci sarà pur qualcuno in paese che ha conosciuto Anteo Bigatti da ragazzo e possa rilasciarmi qualche dichiarazione: a chi potrei rivolgermi?...



ELENA PIANTA, COPERTINA DI EMPÒRIO PITACIÒ
VOLUME N. 23 DELLA SERIE «DON CAMILLO A FUMETTI» - ReNoir Comics

I. - Dipende...

G. - (spazientito) Dipende da che cosa?

I. - Dipende da che quello vuol sapere...

G. - Non capisco.

I. - Non importa. Intervisti don Camillo e lo capirà.

G. - Chi?...

I. - (continuando a lavorare alla sedia) Se le va bene l'arciprete, quello là, vede, col toscano in bocca... (accenna col capo a don Camillo, che nel frattempo si è voltato per rientrare in canonica). È lui che gli ha insegnato a cantare...

G. - (esultante) Ma allora è il mio uomo... Fantastico! (corre verso la canonica)... Reverendo, reverendo, mi scusi per favore, mi potrebbe dire due parole...

DC. - Gliene posso dire una sola: Vespro.

G. - Come?

DC. - Voglio dire che è l'ora del Vespro, devo andare a suonare le campane e poi c'è la funzione...

G. - Ma solo due parole su Anteo Bigatti, il grande tenore che, mi dicono, è stato suo allievo...

DC. - Ah, ma allora, giovanotto, la faccenda è diversa. Anche quattro, ve ne dico, su quello. Ma domani mattina, alle sette, in canonica...

G. - Alle... sette?... Ma reverendo...

DC. - C'è un'ottima locanda con alloggio, qui in paese. L'oste è un amico e fa dei tortellini che sono la fine del mondo. Andateci, dite che vi manda don Camillo e starete benone. Ah, per la par condicio: stasera, prima di cena, andate in Comune a intervistare il sindaco, Giuseppe Bottazzi, che non aspetta altro... E se non lo trovate in Comune, provate alla Casa del Popolo o nella sua officina. Tanto lui non conosce la differenza.

G. - Ma io...

DC. - (tagliando corto) Domattina alle sette. Buona sera (rientra in canonica).

BUIO - CAMBIO, SCENA II

Interno della canonica. Arredamento sobrio, tavolo, sul quale pende una lampada a ombrello, stile liberty. Due sedie, piccola libreria a vetri, cassapanca scura, crocefisso che sormonta una porta. Don Camillo e il giornalista sono seduti al tavolo, uno di fronte all'altro. Il giornalista armeggia col registratore e col microfono. Don Camillo è appoggiato allo schienale con le mani intrecciate sull'addome.

Giornalista - Possiamo cominciare, reverendo? Se non le dispiace, registrerei la nostra conversazione.

Don Camillo. - Fate pure, giovanotto. Tanto, con o senza registratore, io rendo conto solo alla mia coscienza e a Lui (accenna col capo al Cristo crocefisso).

G. - (preme il tasto per la registrazione) Ecco, reverendo, anzitutto cosa ci può dire del grande successo di Anteo Bigatti, ormai stella di prima grandezza della lirica mondiale? Lei che gli ha dato le prime lezioni di canto, lo avrà certo capito fin da allora...

DC. - Posso dire che non ci capisco niente. Era quello che cantava peggio di tutti, nel coro. Ricordo che fui costretto ad escluderlo per completa mancanza di voce e orecchio.

G. – È incredibile! Ma non è miracoloso che da una voce tanto grezza sia scaturito un tenore della tempra e della forza di Bigatti? Tutti in paese hanno detto che aveva una straordinaria disposizione e anche il Sindaco ieri sera...

DC. – Giovanotto, lasci perdere. I miracoli sono rarissimi e di solito sono riservati a cose più serie della voce di Empòr... (si corregge) di Anteo Bigatti. Si vede che la sola zucca che non aveva capito niente di questo prodigio ero io, povero prete di campagna, che non ho l'intuito musicale di Pepp... (si corregge) del Sindaco Bottazzi.

G. – Mi perdoni, reverendo, ma è la seconda o la terza volta – e ora anche da lei – che sento nominare Anteo Bigatti con un curioso appellativo: mi pare "Empòrio"... Lei ne sa il motivo? Può essere una curiosità per i nostri lettori...

DC. – Beh, visto che voi giornalisti ci tenete alla precisione, per la precisione storica il nome completo che tutti in paese gli davano era "Empòrio Pitaciò". E, quanto al motivo, non solo lo so io, ma in paese lo sanno e se lo ricordano tutti. Quando siete arrivato ieri sera avete visto la vecchia insegna in piazza, sopra il negozio dei Bigatti? Vi ricordate che cosa c'è scritto?

G. – (un po' interdetto) Sì, mi pare... Mi sembra di aver letto "GIOSUÈ BIGATTI & FIGLIO"...

DC. – E poi, non vi ricordate che cosa c'era scritto, più in grande?

G. – (illuminandosi) "EMPÒRIO"! Ma dite che...

DC. – Dico, dico, perché è vero. E siccome era corto di gambe e da quel torace che gli spaccava la camicia usciva una vocina fessa come quella di un pulcino raffreddato, a "Empòrio" la gente ci ha messo poco ad attaccarci un "pitaciò", che in dialetto, se si parla di uccelli, vuol

P. – La realtà che voi vi ostinate a negare è scritta sul giornale che, per fortuna, lo ha pubblicato, insieme alle vostre calunnie: Anteo è stato acclamato in tutto il mondo e attualmente è reduce da un giro trionfale in America e si trova a Milano, per cantare alla Scala.

DC. – Meglio per lui...

P. – Meglio per noi e per il paese. Ho detto che il Consiglio comunale si riunirà al completo, maggioranza, opposizione, disfattisti e quinte colonne. Dunque, anche se avrei voglia di mettervi agli arresti domiciliari in canonica, siete invitato anche voi. (Alzando la voce, si rivolge agli astanti e declama, come in un comizio) E siccome "qualcuno" ha insinuato che Anteo è nato a Castelletto e quei porci maledetti lo hanno pubblicato sul giornale, come Sindaco proporrò una mozione, da votare all'unanimità, perché una delegazione apolitica parta immediatamente per Milano, trovi Anteo Bigatti, gli ricordi che è in questa terra che lui ha preso i natali, la quale gli porti il saluto di tutto il paese e lo convinca a venire qui, almeno per una sera, a cantare per noi. *Voci dagli astanti.* – Bravo! Bene!! Anteo è nostro! In Comune, in Comune! Votiamo subito la mozione!

BUIO – SCENA IV

La solita piazza. Peppone, con camicia bianca e cravatta rosso fiammante, in un doppiopetto grigio scuro, nel quale scoppia. Don Camillo in abito talare, con cappello. Entrambi hanno in mano una valigia di medie dimensioni. Avanzano al centro della scena, poi Don Camillo posa la valigia. Peppone lo guarda con aria interrogativa e posa la valigia a sua volta.

Don Camillo – Sapete, signor sindaco, che più penso a noi due che andiamo a Milano a parlamentare con quel bel tomo di Empòrio e più mi sento ridicolo? Peppone... Ma perché non ci vai da solo?

Peppone – Adesso cosa volete fare, reverendo? Avete la memoria corta o volete sabotare la libera espressione della volontà democratica? Noi siamo la delegazione ufficiale nominata dal Comune e voi per mia disgrazia ne fate parte. Raramente i preti servono a qualcosa, ma stavolta la vostra presenza è stata giudicata utile per evitare che sorgano malintesi sulle intenzioni della nostra petizione e che qualcuno possa buttare la cosa in politica... (estraendo un pezzo di carta)... Volete che vi rinfreschi la memoria e vi legga la delibera del Consiglio comunale...?

DC. – Ti dimentichi che c'ero anch'io? Lascia perdere, che perdiamo il treno...

P. – (ignorandolo, spiega il pezzo di carta e declama) Vi leggo solo la conclusione: "La delegazione, composta dall'arciprete don Camillo e dal Sindaco Giuseppe Bottazzi partirà immediatamente per Milano e incontrerà il nostro illustre concittadino, il celebre tenore Anteo Bigatti. Gli porterà il vibrante messaggio di benvenuto di tutta la cittadinanza e lo convincerà a venire al paese a cantare per noi, almeno per una serata. Il Comune gli garantisce un'organizzazione perfetta e la presenza di tutte le principali personalità della provincia e della stampa, locale e nazionale..."

DC. – Basta, basta, va bene... Andiamo...

P. – Eh, no, Signor Arciprete, mi dispiace che non riusciate a digerire il rospo, ma adesso sentite anche il seguito.

DC. – Guarda che perdiamo...

P. – Il treno, sì, lo avete già detto: voi sarete bravo sugli orari delle Messe, ma su quelli delle Ferrovie, lasciatevi servire, me lo ha dato il Bigio l'orario del treno, mica il vostro organista... Vi leggo la conclusione: "...Il Consiglio Comunale al completo, esprime la propria grande soddisfazione, la quale è felice di ritrovare l'illustre figlio già indovinato da tutti come voce straordinaria, fin da quando giovane virgulto di questa terra..."

DC. – (interrompendolo ironicamente) "di poeti, di Santi e di navigatori...", immagino... Guarda che...

P. – (alterandosi) Altro che santi e navigatori... (riprende) "di voci celebri e di musicisti immortali"... Ascoltate che qui viene il bello... (riprende) "...ben consapevole del suo valore, pur misconosciuto dall'insensibilità oscurantista di quegli insegnanti che avrebbero dovuto riconoscerlo, volava definitivamente verso la gloria..."

DC. – (rassegnato) sarebbe questo il rospo che io non riesco a digerire?

P. – Lo credo bene! Non eravate voi il suo primo maestro di canto? Bella roba, se fosse stato per voi, Anteo avrebbe imparato solo a cantare la messa e le vostre tiriterie gringoriane...

DC. – A parte il fatto che si dice "gregoriane", Peppone, perché parli di cose che non conosci? Io vengo forse in officina a insegnarti quale chiave inglese ci vuole per svitare un bullone? E allora, lascia perdere... Se dico, come ho detto a quel piffero di giornalista, che Empòrio era stonato come una campana fessa, vuol dire che era stonato come una campana fessa... E adesso tu torni a casa e io in canonica...

P. – Andiamo, don Camillo, non scherziamo... si stava discutendo.. Adesso mi fate l'offeso per così poco?... Beh, qualche cantonata la prendiamo tutti... Non volete più andare a Milano perché vi ho ricordato una cosa che vi brucia?

DC. – (serafico) Sei fuori strada, compagno Sindaco: voglio tornare a casa (guarda l'orologio) soltanto perché abbiamo perso il treno...

P. – (inalberandosi) Ma cosa diavolo dite, siete diventato matto? Manca ancora mezz'ora e alla stazione ci arriviamo in cinque minuti...

DC. Manca mezz'ora al rapido che va al Brennero e non passa da Milano... Quello che dovevamo prendere noi è partito da almeno dieci minuti...

P. – (stringe i pugni e scaraventa a terra il cappello) Quell'idiota del Bigio!... Adesso vado e gli stacco la testa...

DC. – Calma, Peppone, tu non stacchi niente a nessuno: il primo dovere di un capo è di controllare l'operato dei suoi collaboratori. E tu non solo non hai controllato, ma hai perso tempo a rifinire quella porcheria di delibera...

P. – (disperato) Ma non è possibile!... È una catastrofe, io perdo la faccia davanti a tutto il paese e se Anteo non viene a cantare, mi devo dimettere da Sindaco...

DC. – Beh, questa è una prospettiva che mi mette appetito...

P. (si gira di scatto, punto sul vivo)...

DC. – Avanti, testone, cerchiamo un'alternativa... Per esempio c'è un treno domattina...

P. – (illuminandosi) Ma certo!... La moto!...

DC. – (allibito) Quale moto, compagno?

P. – Ma la mia moto!... Volo in officina, do una registrata ai freni e al carburatore, faccio il pieno e partiamo... In meno di tre ore siamo a Milano.

DC. – (recisamente) Parti, vuoi dire. Cosa mi hai preso, per un arciprete da corsa?... A Milano, da Empòrio, in moto ci vai tu!...

P. – Don Camillo, voi non potete farmi questa vigliaccata...

DC. – Altro che, se posso (si avvia) ...

P. – (esasperato) No che non potete!... Io non posso andarci da solo, perché ho saputo... (si blocca)

DC. – Perché hai saputo?... Avanti, compagno.

P. – Reverendo, io ve lo dico, ma dovete promettermi che è come se fossimo in confessione...

DC. – (improvvisamente ilare) In "confessione"?!... Peppone, io sono il tuo parroco e a me non puoi raccontare storie: l'ultima volta che ti ho confessato è stato otto anni fa, quando sei venuto a dirmi di aver preso a legnate il Bosotti e averlo mandato all'ospedale!... In confessione... Questa è la barzelletta dell'anno...

P. – (abbassa la testa, umiliato e raccoglie il cappello)...

DC. – (rabbonito) avanti, compagno, di che si tratta?...



dire uno scricciolo, uno svolatino...

G. – E se si parla di persone?

DC. – (serafico) Allora vuol dire una mezza calzetta...

G. – Ma cosa faceva Anteo Bigatti, da ragazzo? Che tipo era?

DC. – Beh, come tipo di ragazzo era taciturno e musone. In compenso, quando parlava, era piuttosto antipatico...

G. – La ringrazio... Ma... Posso riportare anche questo nel mio articolo?

DC. – Giovanotto, mi faccia capire. Lei è abituato a sentire una cosa e a scriverne un'altra?...

G. – No, ma...

DC. – E allora scriva quello che ha sentito (si alza e gli dà la mano). Mi dispiace, ma ho da dir Messa alle otto.

BUIO – CAMBIO, SCENA III

Esterno, con la solita piazza. Il Bigio, sulla sinistra, sta affiggendo un manifesto proprio accanto alla porta della canonica. Da destra entra Peppone e avanza a grandi falcate verso la porta della chiesa, sventolando un giornale come un forsennato.

Peppone – (si blocca, gridando e gesticolando verso la canonica) È così, eh? Dopo il delitto, i delinquenti si nascondono nelle loro tane!... Ma adesso vediamo se il clero ha il coraggio di venire allo scoperto e leggere quello che il popolo risponde alle calunnie dell'oscurantismo reazionario!

Don Camillo – (esce dalla canonica) Signor Sindaco, si riguardi, a gridare così le sale la pressione e le potrebbe prendere uno sturbo... Che cosa dovrebbe leggere il clero?

P. – (indicando fieramente il manifesto) Ecco che cosa dovrete leggere!

DC. – Ho dimenticato gli occhiali, compagno Sindaco. Perché non me lo leggi tu?

(Il Bigio si è immobilizzato vicino al muro col secchiello della colla e il pennello in mano e, intanto, si è formato un capannello di 4-5 curiosi)

P. – (rabbiamente) Con vero piacere, re-ve-ren-do! (si piazza davanti al manifesto e si schiarisce la voce): "COMUNICATO – Si invitano tutti i cittadini alla manifestazione di protesta, indetta in piazza per le ore 10, per deplorare coloro che, pur vestiti della tonaca dei ministri della religione cristiana, approfittano di ogni occasione per denigrare gli illustri artisti espressi dai virgulti generosi del sano popolo lavoratore. Il Paese si gloria di avere come figlio Anteo Bigatti, anche se l'oscurantismo medievale del clericalismo ha tentato, a mezzo stampa, di ostacolarne la radiosa carriera negando la bellezza di quel canto che oggi risuona nei principali teatri del mondo e porta alto il prestigio della Nazione e del paese nato. Per rispondere senza ritardo alla vergognosa provocazione clericale, subito dopo la manifestazione, il Consiglio comunale si riunirà al completo, per decidere quali iniziative il paese prenderà per onorare il suo illustre figlio. Firmato: Il Sindaco GIUSEPPE BOTTAZZI".

DC. – (allarga le braccia e sospira) Non posso rimproverare il buon Dio perché non mi ha fornito di fine intuito musicale, tanto più che mi ha regalato una virtù ben più importante: quella della sincerità e del saper guardare in faccia alla realtà.

P – Si tratta... si tratta (*tutto d'un fiato*) che ho saputo che Anteo Bigatti è anticomunista convinto...
 DC. – (*interrompendolo*) Ma guarda, guarda, chi l'avrebbe detto? Comincia diventarmi simpatico, Empòrio...
 P. – (*ignorando l'interruzione*)... e senza la vostra presenza io non ho nessuna probabilità di convincerlo. Ecco, adesso l'ho detto... Allora, don Camillo, non mi farete la carognata...
 DC. – Piantala, compagno... Va a sistemare la maledetta moto e passa davanti alla porta della canonica esattamente fra un'ora; se ci fosse qualcuno in vista, fa' un giro e ripassa quando non ci sarà nessuno...
 P. – Ma...
 DC. – Niente "ma"... E piantatelo bene in zucca: se si viene a sapere che il parroco ha fatto una scampagnata in moto dietro la schiena del capo dei comunisti, io non faccio le bravate che vuoi fare tu col Bigio. Io non ti stacco la testa, ti polverizzo il sedere a pedate! E adesso fila...
 P. – (*in surplace*) Reverendo...
 DC. – Cosa c'è, ancora?
 P. – Fatemi il favore, quando Anteo ci riceverà, di parlare voi...
 DC. – (*ironico, rifacendogli il verso*) Ma come? "Noi siamo la delegazione ufficiale nominata dal Comune"... E a me risulta che, purtroppo, il capo del Comune sei tu...
 P. – (*spazientito*)... Delegazione nominata democraticamente all'unanimità, una volta tanto, anche dai reazionari di cui voi fate parte. E poi, mi costa ammetterlo, ma con le parole voi preti sapete imbrogliare meglio le carte. Quindi, lasciate perdere i soffristi...
 DC. – ...I sofismi, vorrai dire.
 P. – Non cominciate a buttare le cose in politica...
 DC. – Veramente le sto buttando in grammatica...
 P. – Come vi pare... Ma quando saremo là parlate pure anche a mio nome. Cercate magari di non farmi dire delle sciocchezze troppo grosse...
 DC. – (*ironico*) Non temere, compagno. Ti farò dire le stupidaggini solite.
 P. – (*alterandosi*) Ah, perché io di solito dico stupidaggini... Anche quando mi sono battuto in Comune per deliberare il restauro del vostro campanile, erano stupidaggini? E quando mi è toccato rispondere a quel tanghero venuto dalla città fare il comizio e invece di gridare viva Lenin e la rivoluzione proletaria ho chiamato proprio Voi a testimonio di quanto avevamo fatto per il paese? Anche quelle erano stupidaggini?!

BUIO – CAMBIO, SCENA V

La scena rappresenta una sala d'aspetto di Stazione. Peppone e Don Camillo sono seduti su una lunga panca, in fondo al proscenio, ognuno con accanto la propria valigia.

Don Camillo – Scusa Peppone, ma io mi sono stancato di stare su questa panca. Alla scuola di partito non conoscono il proverbio "chi ha tempo non aspetti tempo"?
 Peppone – No, ma conosco le buone maniere: voi preti all'oratorio, invece delle solite baggiate sul catechismo, dovrete insegnare anche che non si arriva in anticipo agli appuntamenti, non è educazione. Avete telegrafato che arrivavamo alle dieci e alle dieci arriveremo.
 DC. – A parte il fatto che siamo in anticipo sul ritardo di un giorno e che il ritardo è esclusivamente colpa tua. Non contento di avermi fatto alzare alle tre di notte, per prendere il treno delle cinque, adesso vuoi rifilarmi la tua compagnia per altre due ore, perché Anteo deve svegliarsi, bere la cioccolata e fare i gargarismi!
 P. – Non ricominciate a buttare le cose in politica, come al solito: che colpa ne ho io se quella stramaledetta moto proprio oggi si è rifiutata di camminare!
 DC. – (*ironico*) Sarà stato per incompatibilità di colore... Capirai, moto rossa, prete nero...
 P. – Don Camillo, piantatela con la politica. Lo sapete sulla roba di meccanica io capisco tutto, ma non capisco gli scherzi...
 DC. – Beh, non pretendere troppo... Consolateli che c'è almeno una cosa che capisci. È quando parli di cose che non capisci, che non ti sopporto...
 P. – Di che diavolo state parlando?
 DC. – Del fatto che non sono io ad avere il cervello ottenebrato dalla politica. O ti sei dimenticato la faccenda dell'angelo del campanile e dei discorsi da patatucco del signor sindaco?
 P. – (*cupo*) Cosa volete dire?...
 DC. – Che ti devi mettere in zucca che essere Sindaco, non vuol dire il diritto di sindacare su tutto, compresa la storia dell'arte.
 P. – (*indignandosi*) Ma se ero io a voler far togliere l'angelo per metterlo al sicuro, proprio perché avevo capito che era roba di valore!... E sarà colpa vostra se un giorno o l'altro la ruggine lo farà cadere dal piedistallo... E voi venite a rimenare questa storia perché...
 DC. – (*interrompendolo*)... Perché, compagno Bottazzi, io ho sempre avuto il dubbio che tutto il tuo zelo per far levare la statua dal campanile, fosse dovuto al fatto che si trattava di un angelo...
 P. – (*con voce strozzata*) Questa è una vostra fissazione!.. Io sono comunista, ma sono anche un buon cristiano. E il giorno della rivoluzione proletaria, state sicuro che sparereò a voi e non all'angelo del campanile!... E non vi permetto queste inlazioni...
 DC. – Non ti scaldare tanto, Peppone... Hai ragione: ho le prove del tuo tentativo di sabotare la parrocchia togliendole la sua unica opera d'arte, ma non quelle del movente politico... Vorrà dire che controllerò la tua reazione, quando proporrò di togliere dal cortile della Casa del Popolo il busto di Lenin, per evitare che le intemperie lo sciupino...
 P. – (*non ascolta e guarda l'orologio, penseroso*) E meno male che siamo riusciti ad avvisare il Segretario che prendevamo il treno dopo...
 DC. – Ecco, e allora andiamo. Se proprio saremo ancora in anticipo e Sua Maestà Empòrio ci aspetta col cronometro svizzero davanti, vuol dire che faremo anticamera. Sarà sempre meglio della sala d'aspetto della Stazione Centrale, con tutto il rispetto per Milano... (*afferra la valigia e si alza, dirigendosi alla comune di sinistra. Peppone, sbuffando, fa altrettanto e lo segue*).

BUIO – CAMBIO SCENA SCENA VI

Interno di una tipica lussuosa suite d'albergo. Sulla destra, in un'enorme poltrona di velluto rosso, rivolta verso il proscenio, sta sprofondato Anteo Bigatti, in vestaglia da camera: di lui si vede solo la parte dalle ginocchia in giù; il resto è nascosto da un giornale che il tenore tiene completamente spiegato davanti a sé; ogni tanto muove le mani, sfogliando il giornale, in modo che si veda, su un dito della destra, un enorme anello. Su un tavolino campeggia un monumentale telefono old style.

Segretario. – (*Suona il telefono e il Segretario risponde*) Sì?... Ah, il sindaco... Va bene... D'accordo,

ma uno solo... Come? Anche un sacerdote? (*sospira*)... Va bene, va bene, li faccia salire...
 S. – (*va avanti indietro, visibilmente nervoso, dalla poltrona alla comune di sinistra, alla quale alla fine si affaccia*) Prego, si accomodino.
 DC e P. entrano con fare circospetto e, intuendo che nella poltrona c'è il tenore, fanno l'atto di avvicinarsi, ma il Segretario li ferma con un gesto deciso.
 S. – (*a bassa voce*) Sono il segretario. Il commendatore è molto affaticato. Li prego di essere brevi.
 Anteo – (*abbassa lentamente il giornale, scrutando i due personaggi, poi sospira con voce lontana*) Prego, dicano pure...
 DC. e P. (*si guardano allocchiti, poi Peppone dà di gomito a don Camillo, che si scuote*).
 DC. – (*si schiarisce la voce e comincia con voce esitante*) Ecco, noi siamo qui, il sindaco ed io, a portare il benvenuto affettuoso del paese...
 A. – (*fa un sorrisetto e chiede, con interessamento palesemente finto*) Del paese? Quale paese?
 DC. – (*rinfrancato, ma con tono risentito*) Del nostro paese, del suo, del mio e di quello del signor sindaco: del paese dove Lei è nato, insomma.
 A. – (*altro sorriso-smorfia*) Molto interessante e molto carino... Un pensiero davvero gentile.
 DC. – (*guarda Peppone stringendo i pugni, ma tace*)
 P. – (*in tono esageratamente ossequioso, nel quale si devono sentire tutte le maiuscole*) Commendatore, il nostro paese è orgoglioso di Lei e ha sempre seguito con ansia i Suoi successi mondiali. E allora tutti, al di sopra delle correnti politiche (*guarda don Camillo con intenzione*), siamo qui a chiederle il privilegio di una Sua visita.
 A. – Ah, capisco... Ma i miei impegni sono tali e tanti che mi è assolutamente impossibile...
 S. – (*come eco, allargando le braccia*) Impossibile... assolutamente impossibile...
 DC. – (*scosta con una manata il segretario, scosta Peppone che cerca invano di fermarlo e si pianta a braccia conserte davanti alla poltrona, dalla quale Anteo lo guarda un po' intimorito, e pronuncia tutto d'un fiato, con voce tagliente*) Ci rendiamo perfettamente conto di quello che lei dice, commendatore. Il celebre tenore deve avere davvero degli impegni straordinariamente gravi se non riesce a concedere al figlio neppure poche ore di permesso per andare a vedere se i suoi vecchi sono stati sotterrati in un cimitero oppure lungo la riva di un fosso!
 (*Anteo, visibilmente sconvolto, si alza di scatto, fissa don Camillo, fa per parlare, ma don Camillo gli gira le spalle e veleggia maestosamente verso la comune di sinistra. Peppone, ammutolito, lo segue come in trance. Anteo Bigatti getta il giornale sulla poltrona e a sua volta esce dalla comune di destra*)
 S. – (*prima fa per inseguire il tenore, poi si gira ed esce di corsa dalla comune di sinistra, gridando, da dentro*) Signori, signori, li prego! Qui c'è un equivoco, parliamone un momento, vedrete che troveremo una soluzione... per favore, si accomodino (*rientra da sinistra, seguito da don Camillo e Peppone*)... Lascino fare a me, sistemerò tutto io: troverò il modo di posporre qualche impegno. Domani riceveranno un mio telegramma. Nel frattempo evitino di fare qualsiasi dichiarazione alla stampa... Voi capite, altrimenti il commendatore ha stipulato dei contratti e dovrebbe pagare delle penali molto pesanti e quindi...
 DC. – (*interrompendolo*) Benissimo, allora siamo d'accordo. Noi organizzeremo un solenne ricevimento per il commendatore il quale, la sera sarà tanto gentile da eseguire qualche pezzo per noi del paese. Tutti sono in grande aspettativa... Oltre al resto, lo scopo è benefico. Inviteremo le autorità, la stampa...
 S. – (*in orgasmo*) No, per carità, lascino fare a me. Il commendatore canterà. Ma, per favore! Niente autorità e soprattutto, ve l'ho già detto, niente autorità, niente stampa... Una cosa in famiglia...
 P. – (*raggiante*) Certamente! Anteo e noi siamo figli della stessa terra. Una cosa intima, famigliare, senza estranei.
 S. – Sta bene, attendano il mio telegramma e... mi raccomando...
 DC. – (*ironico, rifacendogli il verso*)... Niente stampa!
 S. – Grazie. Buon viaggio e... arrivederci (*esce dalla comune di destra*).
 P. – (*irritato*) – Don Camillo, ma è mai possibile che non riusciate mai a tenere a freno quella vostra boccaccia? ... C'è mancato poco che Anteo non mandasse all'inferno voi, me e la visita al paese!...
 DC. – All'inferno, Peppone, andrai tu se continui a pensare una cosa e a dirne un'altra. Ti ho visto, sai? Eri rosso come un peperone e, se non sbottavo io, un secondo dopo avresti fatto più baccano tu del tuo trattore!
 P. – D'accordo, d'accordo... Anteo mi stava facendo venire il verme solitario, ma intanto io sono stato zitto e voi... Quella dei genitori seppelliti lungo il fosso è stato un colpo basso, una vera carognata. Mancava poco che... Insomma, reverendo, pensavo che avreste usato un po' più di diplomazia!...
 DC. – Diplomazia? Fin troppa ne ho usata... (*Con un sospiro*) Sai cosa ti dico, Peppone? Ti dico che avrei agito più da galantuomo se, invece di fargli quel discorso, gli avessi rifilato una sberla. Dio mi avrebbe perdonato la sberla, ma difficilmente mi perdonerà quelle parole...
 P. – (*torcendo di buon umore*) Beh, quello che conta è che alla fine ha mollato gli ormezzi e al paese ci verrà!.. Anzi, a guardarlo bene, mi pareva che alla fine, nonostante il colpo basso, si fosse anche un tantino commosso.. In fondo, anche i grandi tenori hanno un'anima...
 DC. – Sì, tanto in fondo che per trovarla ci vuole lo speleologo...
 P. – Andiamo, don Camillo, non mi fate proprio adesso lo scettico blu, che in fondo siete contento anche voi... (*In tono solenne*) Il nostro Anteo avrà anche girato il mondo, ma alla fine ha riconosciuto che il suo mondo più vero è ancora il suo paese... E tutto il mondo è paese... "Omnio mundio mundio", come dite voi preti...
 DC. – (*interrompendolo*) Peppone, fammi un grosso favore: riserva le tue scemenze liriche per il discorso di benvenuto. Poi fammene un altro, ancora più grosso: tu sei un meccanico eccezionale, te lo devo riconoscere, non c'è pezzo di macchina che tu non conosca a menadito. Ma, per piacere: riserva il tuo latino per quando l'avrai imparato. E adesso andiamo, se no il treno lo perdiamo un'altra volta!...
 P. e DC. – (*escono insieme dalla comune di sinistra*).

FINE DELL'ATTO I – SIPARIO

Il seguito sul prossimo «Fogliaccio» di Pasqua 2025!

Alberto, Angelica, Antonia e Camilla augurano

agli Amici di Giovannino e ai loro cari

Buon Natale e Buon 2025!

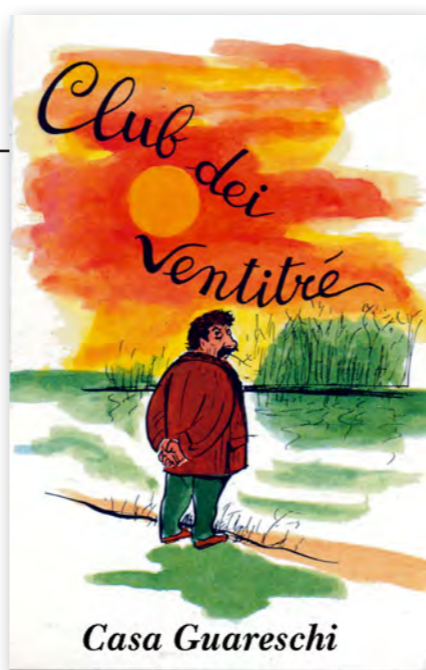


«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 30 novembre 2024 è la seguente: 280 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

ISCRIZIONE E RINNOVO 2025

Euro **50** (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali.
I pagamenti possono essere effettuati:
• con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré.
IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM
• con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);

NOTIZIE



VARIE



CENTRO STUDI, MOSTRA PERMANENTE

Il Club ha collaborato con il prof. **Valerio Tirone**, ricercatore presso l'Università di **Trento**, venuto in visita all'archivio per una ricerca per un elaborato su GG fornendogli documentazione scansata. Il Club ha collaborato con la prof. **Beatrice Sica** facendo una ricerca di materiale iconografico per un suo studio su "Immaginazione e satira dei monumenti equestri nell'Italia di Mussolini" in rapporto alla monumentalizzazione del Duce con le vignette satiriche sui monumenti equestri che uscivano in quegli anni sul «Bertoldo». Il Club le ha fornito le immagini e i dati che le occorre. Abbiamo ricevuto la segnalazione di una tesi dell'Anno Accademico 2008-2009: **De Bernardi M.** *Don Camillo e i preti di Guareschi - Trattati di una figura di prete nel secondo dopoguerra italiano a partire dalla testimonianza di Giovannino Guareschi.* Elaborato scritto di Baccalaureato, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale Milano - Sezione del Seminario arcivescovile di Milano-Venegono. Moderatore Prof. don Giuseppe Como. Il 4 ottobre visita guidata del gruppo tedesco **Rotmayr**. Il 10 ottobre visita guidata delle medie dell'Istituto comprensivo di **Fontanellato** e delle medie di **Zibello** e di **Busseto**.



Omaggio a Giovannino



DIARIO CLANDESTINO: la coscienza di un uomo libero

di *Monica Fabbri*

«**N**ella Bassa, quando agosto fa sul serio, le gole non bruciate per la sete, e bisogna bere. E, per poter bere come si deve, non c'è niente di meglio che far la punta a un buon salame che mette addosso una sete tremenda. Il salame era straordinario e don Camillo osservò [rivolto allo Smilzo]: "Perché non prendi la mia bicicletta e non vai a chiamare Peppone? Davanti a un salame così son sicuro che ci troveremo d'accordo»».
(Da *Lo spumario pallido*).

Come tutti sanno, la storia di don Camillo è quella di un combattente, che va contro al nemico per eccellenza, il sindaco comunista Peppone, ma che, paradossalmente, si rivela proprio il suo alter ego e il suo migliore amico. La semplicità della descrizione, la forma letteraria scelta da Giovannino sono state senza dubbio il tramite più immediato per arrivare al cuore di tutti. I racconti di Mondo piccolo sono stati tradotti in tutte le lingue del mondo e persino goffamente imitati, hanno ispirato fin troppo liberamente i film che ogni anno ci vengono proposti con una periodicità pressoché stagionale. Era il dicembre 1946: sulla rivista «Candido» nascevano don Camillo, Cristo e Peppone, la celebre triade, nella quale Giovannino trasfusa la sapienza della sua arte antica di cantastorie, illuminata da una filosofia del buon senso e da una teologia della speranza. Le sue storie esprimono contenuti profondi: alcuni sostengono che si sia ispirato alla parabola, cioè a un tipo di racconto breve il cui scopo è spiegare un concetto difficile con uno più semplice, altri sostengono che abbia ripreso le facezie del Piovano Arlotto. Comunque sia, non ha mai la pretesa di insegnarci a vivere: è un grande scrittore perché parla dell'uomo, della sua sofferenza, della sua gioia che è uguale in tutti i tempi. C'è qualcosa in lui di universale e profondo. Lui, che si professava il più umile degli umili e il più restio a qualunque tipo di definizione intellettuale, aveva una cultura vastissima. Si appassionava a tutto quello che la realtà gli offriva: persone, incontri, amici, libri, giornali, vignette. Dormiva pochissimo, soffriva d'insonnia, non voleva sprecare del tempo. Tutta la realtà gli chiedeva di rispondere, sollecitava la sua responsabilità. La scrittura di Guareschi mira ad arrivare direttamente alle cose. Le parole sono efficaci e proprie; i concetti offerti sono tutti limpidi. Guareschi ama, ricerca e in ogni pagina insegue ciò che è "reale", tanto da rendere concreto anche il Cristo della croce, la cui voce è quella della sua coscienza.

fare spettacoli dove veniva valorizzato il talento di tanti. E davvero le condizioni erano atroci; nei manoscritti originali la 'f', iniziale della parola 'fame', aumentano sempre più fino a riempire una riga intera.

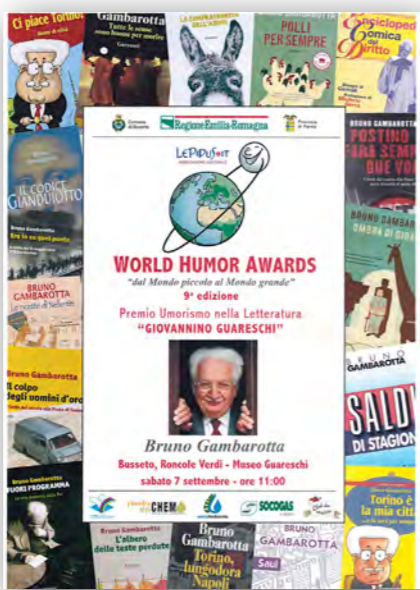
Nel *Grande Diario* ci sono pagine in cui ha gridato contro la Provvidenza perché non si fa sentire e vedere, ma non smette mai d'invocarla. È questa la radice profonda del suo umorismo: è la capacità di sorridere della condizione umana aderendo con ironia ad una logica spesso contraddittoria. Ma emerge sempre più viva nell'opera di Giovannino la coscienza della sua libertà: «Libertà è dovunque vive un uomo che si sente libero. Libertà significa coscienza della propria personalità e dei propri doveri: ciò non può piacere al vile che ha il terrore d'assumersi delle responsabilità e di agire in modo consono alla propria responsabilità. Libertà significa lotta, fede, sacrificio, fatica, studio, lavoro illuminato dall'intelligenza e da un fine: ciò non può piacere all'inetto. Libertà significa rispetto di sé, degli altri e delle leggi basilari che regolano il vivere secondo Dio e secondo la civiltà. Ciò non può piacere al vile che desidera soltanto sottrarsi al dominio della sua coscienza personale per adeguarsi alla coscienza collettiva. Amerai il prossimo tuo come te stesso: se questa è la legge, è dovere di ognuno amare se stesso. Non si deve disprezzare il dono meraviglioso che Dio ci ha dato: Egli ci ha dato una personalità e una coscienza alle quali non dovremo rinunciare. Sul letto di morte, ci troveremo soli a rispondere a Dio delle nostre azioni».
(Da *Chi sogna nuovi gerani*).

Nel dicembre 1944, durante il periodo di prigionia, scrisse "La favola di Natale", che venne rappresentata per la prima volta la sera della Vigilia di Natale dello stesso anno nelle baracche del campo di prigionia. Guareschi nella premessa della "Favola" indica come ispiratrici Fame, Freddo e Nostalgia, simili alle antiche divinità che vegliavano alla scrittura. La favola è illustrata dall'autore stesso ed è accompagnata dalle musiche di Arturo Coppola, compagno di prigionia che le compose nello stesso periodo della stesura della "Favola". Nel maggio 2008 La "Favola" è andata in scena al Teatro Verdi di Busseto in occasione dei festeggiamenti per il centenario della nascita dell'autore. Nell'inferno del Lager scaturiscono generi letterari nuovi, nati dalla collaborazione con chi ama la musica e il teatro: «...L'uomo è fatto così, signora Germania: di fuori è una faccenda molto facile da comandare, ma dentro ce n'è un altro e lo comanda soltanto il Padre Eterno. E questa è la fregatura per te, signora Germania».
(Dal *Diario Clandestino*)

Durante la prigionia aveva intagliato un volto di Cristo, conservato tra innumerevoli documenti nel museo di Roncole Verdi, con il coltellino e un piccolo presepe con al centro la natività e, nel fondale, la scuola di Marore dove la sua famiglia era sfollata, con le finestre illuminate come segno di attesa del suo ritorno. È il Vangelo dei semplici, il Vangelo di don Camillo e quindi di Giovannino. Scrive nel *Diario clandestino*:
«Non abbiamo vissuto come bruti. Non ci siamo rinchiusi nel nostro egoismo. La fame, la sporcizia, il freddo, le malattie, la disperata nostalgia delle nostre mamme e dei nostri figli, il cupo dolore per l'infelicità della nostra terra non ci hanno sconfitti. Non abbiamo dimenticato mai di essere uomini civili, uomini con un passato e un avvenire». O ancora: «In una piazzetta un bambino biondo si stacca dalla mamma e corre verso di noi. Arrivato al mio fianco mi porge una mela... Sulla cortecchia rossa e lucida della mela vedo l'impronta dei dentini del bimbo e penso a mio figlio. Lo zaino non mi pesa più, mi sento fortissimo. Lo debbo rivedere, il mio bambino: il primo dovere di un padre è quello di non lasciare orfani i suoi figli. Lo rivedrò. Non muoio neanche se mi ammazzano!».
(Da *Il Grande Diario*)

MONDO PICCOLO

Il 7 settembre il Club ha ospitato la cerimonia di consegna del Premio umorismo nella Letteratura "Giovannino Guareschi" del World Humor Awards consegnato a **Bruno Gambarotta**. Il premio è organizzato da **Gianandrea Bianchi** della Lepidus.it.



MONDO GRANDE

Il 2 agosto a **Cassano Valcutta** (VA) "Lecture e musica", una serata all'insegna del Mondo piccolo: letture di racconti di GG a cura di **Marco Bossi** con l'accompagnamento musicale di **Stefano Cerini** e la conduzione di **Alberto Bezzolato**. Il 20 settembre nella biblioteca di **Cuveglia** (VA) una serata guareschiana, "Giovannino Guareschi: «Non muoio neanche se mi ammazzano»" a cura del socio **Riccardo Prando**. Sono terminate le riprese nel Mondo piccolo del biopic su GG "Non muoio neanche se mi ammazzano" prodotto da Anel per Rai fiction con la regia di **Andrea Porporato**. Il 29 settembre si è aperta la mostra su GG "Non muoio neanche se mi ammazzano" [la frase è diventata il leitmotiv guareschiano del 2024...] nella chiesa San Bernardino di **Sedriano** (MI), e il giorno 4 ottobre ha avuto luogo un incontro con **Paolo Gulisano** "Troppo popolare, troppo cattolico, troppo uomo vero Guareschi". In settembre-ottobre "Fede e Cultura Universitas" ha trasmesso in live streaming una serie di servizi su GG a cura di **Fabio Trevisan** e **Giovanni Zenone**. Il Sole 24 Podcast ha trasmesso in giugno "Guareschi e il coraggio di dire no": sei episodi a cura di **Paolo Colombo** con **Valentina Villa**. Freecom ha pubblicato il settimo albo della serie "Don Camillo a fumetti", a tiratura limitata stampato nel formato di Diabolik e dei fumetti "neri" italiani. Per Natale in libreria il libro di **Giovanni Lugaresi** *Guareschi per tutte le stagioni* (Nuovi Sentieri Editore, Falcade).

